

NOTA ISRIL ON LINE

N° 8 - 2017

**GIOVANI DELLA LOST GENERATION,
UN IMPIETOSO CONFRONTO
CON UN PAESE EUROPEO DI SUCCESSO,
LA SVEZIA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



GIOVANI DELLA LOST GENERATION, UN IMPIETOSO CONFRONTO CON UN PAESE EUROPEO DI SUCCESSO, LA SVEZIA

di Paolo CACACE

Il dato più impietoso della condizione dei giovani del nostro paese è la ripresa da alcuni anni di un movimento emigratorio ingiustificato almeno dal punto di vista demografico. Essendosi dimezzate le nascite a mezzo milione da alcuni decenni, è un vero paradosso che un paese dove i giovani sono merce rara, li costringe ad emigrare in misura crescente. Siamo ormai ad una vera e propria fuga dei giovani, 40mila nel 2015, di cui la maggioranza diplomati e laureati. È un grave problema dell'Italia di oggi l'incapacità di evitare il depauperamento dei giovani e più preparati a favore di altri paesi. Come è triste assistere al suicidio di un giovane precario come Michele, perché "non è questo il mondo in cui sognavo di vivere".

Eppure l'Italia vive una condizione demografica di denatalità ed invecchiamento che dovrebbe favorire i giovani, mentre anche il mondo vive un momento di grandi mutamenti tecnologici favoriti dai giovani. Perché avviene questa condizione di un paese che condanna a precarietà, miseria e disoccupazione una intera generazione? Perché il paese non ha capito che in un mondo globalizzato ed a forte innovazione gli investimenti strategici per tutti, ma soprattutto per i paesi industriali, diventano quelli di istruzione, cultura e ricerca. Mentre tutti i paesi industriali affrontavano la concorrenza dei "nuovi competitors", Cina, India, Brasile, etc., aumentando gli investimenti in cultura, ricerca ed innovazione, l'Italia semplicemente li riduceva. Nel 2015 l'Italia ha destinato alla ricerca e sviluppo meno dell'1% del suo Pil, alla cultura appena l'1,1% ed all'istruzione l'8% del Pil. La media UE delle spese per istruzione sono il 10,2% del Pil, su 27 paesi l'Italia occupa il 25esimo posto.

Adesso va di moda incolpare di tutti i mali la globalizzazione, ma perché tanti paesi industriali stanno giocando la partita della globalizzazione senza declinare come il Bel Paese? Più di metà dei paesi ricchi dell'Europa, dalla Germania alla Francia, dall'Olanda alla Danimarca, dall'Austria alla Svezia, per non citarne che alcuni, hanno i loro problemi ma non così gravi come l'Italia.

Per entrare nel concreto delle politiche generali e per i giovani dei paesi industriali che se la cavano meglio di noi, soprattutto per i giovani, farò un confronto con un paese europeo come la Svezia. Avendo vissuto e lavorato per alcuni anni in quel paese – uno dei miei figli è nato a Stoccolma - ho una conoscenza del sistema economico e sociale svedese abbastanza ampia.

La Svezia è un paese relativamente piccolo, meno di 10 milioni di abitanti, che appartiene all'UE ma non all'euro, con la sua moneta, la corona, può vantare una assoluta parità con i titoli del debito tedesco ed uno Spread dello zero%. Negli ultimi 15 anni sia la popolazione che il Pil sono aumentati molto più della media europea, la popolazione è aumentata più dell'1% annuo, sia per la generosa politica di immigrazione, oggi gli immigrati sono il 15% della popolazione, sia per una ripresa delle nascite da precise politiche pro giovani che hanno riportato il paese ad un tasso di natalità molto vicino ai 2 figli per donna, con l'Italia agli antipodi col record mondiale negativo di 1,3 figli per donna.

Una grande differenza si riscontra anche nei livelli occupazionali dei due paesi, la Svezia, con un tasso di occupazione (occupati su popolazione 15-64 anni) del 74% è 18 punti avanti all'Italia, tasso di occupazione del 56%: in Italia ci vorrebbero 6 milioni di occupati in più per essere simili alla Svezia. Quanto alla disoccupazione giovanile il tasso, che in Italia è a livello record del 40%, è abbastanza alto anche in Svezia, del 20% per la duplice ragione del maggior impegno negli studi di questa classe di età in Svezia e per la mancanza in Svezia di forme di lavoro precario, come i Voucher in Italia (minijobs in Germania) che altrove abbassano il tasso di occupazione giovanile.

Per il World Economic Forum. La Svezia è ai primi posti nel mondo sia come competitività che come distribuzione egualitaria del reddito, mentre l'Italia è agli ultimi posti in entrambe le classifiche.

La Svezia, pur avendo un costo lavoro ed una pressione fiscale entrambe del 30% superiori all'Italia, attrae capitali d'investimento stranieri in misura 3 volte superiore all'Italia: secondo il FMI lo Stock di IDE, investimenti diretti esteri nel 2015 era in Svezia del 57% del Pil ed in Italia appena del 18,5% del Pil.

Efficienza e solidarietà sono le bandiere vincenti della Svezia, entrambi gli obiettivi sono realizzati grazie ad un Welfare universale molto generoso, a politiche giovanili efficienti ed a politiche di innovazione molto avanzate. La spesa per istruzione in Svezia, superiore al 10% del Pil (in Italia è molto inferiore) prevede il "tutto gratis", dall'asilo all'università, libri inclusi. Anche la mensa è gratuita. Per i giovani c'è la possibilità di scelta tra un istituto la cui lingua d'insegnamento è lo svedese, uno in cui l'insegnamento è al 50% svedese ed al 50% inglese ed uno in cui l'opzione è "scuola internazionale", in cui tutte le lezioni si tengono in inglese. I due terzi degli svedesi sono bilingue e parlando inglese si è compresi ovunque, dal mercatino rionale al supermercato.

Un esempio di successo di una iniziativa centrata su innovazione, giovani e cooperazione internazionale è quella di uno dei Parchi tecnologici di Stoccolma, il Kista Gallery.

Passeggiando per la "Kista Galleria", una delle tante gallerie coperte nel quartiere tecnologico di Stoccolma, non si ha l'impressione di trovarsi in Svezia. Infatti Kista è chiamata la Silicon Valley del Nord Europa, per via dell'alta concentrazione di società operanti nei settori dell'ICT, information and communication technology. Circa 700 aziende sono presenti con circa 28000 dipendenti. Qui è più facile trovare indiani e cinesi, che italiani e spagnoli, segno della grande crescita economica di Cina ed India.

Ma torniamo alla galleria; questa è un grande centro commerciale come ce ne sono tanti in giro per il mondo; la cosa peculiare è il luogo in cui si può mangiare, un lungo corridoio in cui si fronteggiano decine di piccoli fast food etnici di qualità, dalla pizzeria italiana, al sushi giapponese, al ristorante thailandese o greco. Al centro della galleria ci sono i tavolini comuni a tutti i ristoranti. E' qui che il mondo dell'ICT svedese ed internazionale si incontra e pranzando si confronta; è qui che domanda e offerta, aziende ed universitari, softweristi ed esperti Internet si incontrano. Ecco quindi che l'innovazione si

fa anche e soprattutto "a tavola", aiutati da un ambiente che favorisce gli scambi culturali fra aziende ed università, fra pubblico e privato.

Ecco alcuni dati relativi al centro di Kista :

28000 dipendenti

700 aziende di cui 2/3 operanti nei settori ICT

4000 studenti universitari

600 ricercatori fra università ed industrie

Tutto questo non è nato per caso, ma dalla ferma volontà del governo svedese che negli anni '50 convinse la famiglia Wallenberg, proprietaria di Ericsson, a spostarvi i propri uffici. Sicuramente questo ha fatto da traino allo sviluppo tecnologico della zona. Altro fattore determinante è la logistica: Kista si trova a 15 minuti dall'aeroporto internazionale e a 15 minuti dal centro di Stoccolma.

E' riproponibile un simile esempio per l'Italia? La risposta può sembrare negativa per varie ragioni. Innanzitutto le dimensioni medie delle aziende svedesi sono molto più grandi di quelle italiane: è più facile coordinare attività per alcune centinaia di imprese piuttosto che per alcune centinaia di migliaia. In secondo luogo la presenza di grosse multinazionali in una determinata area sicuramente funge da polo di attrazione. Oggi l'Italia ha perso quelle poche grandi aziende che esistevano nel campo delle ICT (Olivetti, Italtel, Telettra ecc.), e restano poche eccezioni.

Purtuttavia qualche cosa si può fare e lo Stato in questo deve avere una funzione di guida e di stimolo. Occorre creare dei "distretti innovativi", creando le condizioni logistico/finanziarie affinché le aziende e le università comincino a collaborare più strettamente. Per esempio:

- incentivando economicamente le università al trasferimento tecnologico verso le imprese;
- concedendo sgravi fiscali, agevolazioni ed incentivi per le aziende che investono in ottimizzazione dei processi attraverso acquisti informatici SW (no HW);
- aiutando finanziariamente le aziende italiane ed estere che decidano di spostare i propri uffici in determinate aree geografiche.

Se è vero che, in epoca di globalizzazione, l'innovazione è l'unica via per uscire dalla crisi che attanaglia l'economia occidentale e quella italiana in particolare, dovremmo sempre più fare in modo che i soggetti che generano innovazione (stato, società pubbliche, private ed università) trovino "tavoli" comuni cui sedersi, magari mangiando insieme un kebab.